Manuela Mongardi

INSTRUMENTUM INSCRIPTUM A *MUTINA*: LE ANFORE DELLO SCAVO DI VIALE REITER

Il contesto

Nel 2008 la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell' Emilia Romagna ha condotto uno scavo, diretto del dott. D. Labate, in Viale Reiter, nel suburbio settentrionale di *Mutina*, a circa 150 m dalle fortificazioni romane, in occasione della realizzazione di un edificio con interrato[1].

Il materiale rinvenuto suggerisce la presenza in età altoimperiale di un quartiere di ceramisti: gran parte dell'area risulta infatti interessata da fosse, da interpretare come originarie cave d'argilla, poi colmate da materiali eterogenei: ceramica, intonaci e resti da demolizione, anfore e soprattutto tracce riferibili ad impianti produttivi, quali terreno rubefatto, elementi strutturali di fornace, in concotto, e diversi scarti di produzione soprattutto di lucerne a canale, ceramica fine da mensa e anfore Dressel 2–4. L'analisi dei reperti rinvenuti ha permesso di datare gli interventi di asportazione dell'argilla e di scarico del materiale proveniente dalla città e dagli impianti produttivi entro il I sec. d.C.

La maggior parte dei reperti presentati in questa sede proviene dalla fossa più antica, di forma rettangolare, intercettata nel settore orientale dello scavo: il fondo era caratterizzato da un potente deposito (US 84) costituito essenzialmente da frammenti anforici frammisti a materiale ceramico più fine. Lungo le pareti del taglio della fossa, inoltre, sono state rinvenute oltre una quarantina di anfore – Dressel 6A, Dressel 2–4, Beltrán IIA e anfore tardo-rodie – integre o minimamente frammentate, poste in verticale, anche su più file, con l'imboccatura verso l'alto, forse allo scopo di aumentare l'effetto drenante dell'area.

Tale deposito di anfore era in parte coperto da uno scarico (UUSS 79; 76) estremamente ricco di materiale ceramico fine da mensa, che ha restituito oltre un centinaio di lucerne a canale chiuso, tutte scarti di produzione, con difetti più o meno marcati, recanti le firme STROBILI, EVCARPI, FORTIS, PHOETASPI e COMMVNIS.

Il secondo contesto di rinvenimento si colloca nel settore sud-occidentale dello scavo, ove è stato intercettato un lembo marginale di una grande cava d'argilla di forma sub-circolare, intaccata a sua volta da una fossa di minori dimensioni, colmata da scarichi ceramici (US 51) – che comprendono terra sigillata, ceramica a pareti sottili, poche lucerne e frammenti anforici – e depositi meno antropizzati (US 83). La presenza di due anfore Dressel 6A, deposte in piedi sul margine occidentale della buca, potrebbe riferirsi ad un intervento parziale di bonifica o di costipamento del terreno allo scopo di mantenere drenata l'area.

I bolli

Durante lo scavo sono state rinvenute quindici anfore bollate, tredici delle quali nell'US 84, corrispondente al fondo della fossa orientale, e le restanti due nella piccola fossa intercettata nel settore sud-occidentale del sito. Da quest'ultimo contesto, e precisamente dall'US 83, proviene l'unico esemplare riferibile alla forma Dressel 6B, che reca il bollo a lettere rilevate in *tabula ansata* T.P.A^VIA^NI[2] (**fig. 1,1**), riconducibile ad una *societas* di due personaggi – *Titus* e *Publius* – appartenenti alla *gens Aviania*[3]. Tale marchio, che trova alcuni confronti nelle *regiones VIII* e *X*[4], è da riferire ad una produzione di ambito padano da collocare, alla luce della datazione del contesto di rinvenimento di un esemplare opitergino, tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.

---

[1] Il sito è nel suo complesso in corso di studio da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna; si desidera ringraziare il dott. D. Labate per aver consentito in questa sede la presentazione preliminare del materiale anforico iscritto.

[2] Nella trascrizione dei bolli si è scelto di adottare il simbolo «^» per indicare i nessi, mutuandolo dal sistema diacritico utilizzato nel *database* dei bolli anforici latini del CEIPAC – Centro para el Estudio de la Interdipendencia Provincial en la Antigüedad Clásica.

[3] Questa ricca famiglia, originaria di Pozzuoli (G. Camodeca, Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: *Regio* I [Campania, esclusa la zona di Capua e Cales], II *[Apulia et Calabria]*, III *[Lucania et Brutii]*. In: S. Panciera [ed.], Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio internazionale AIEGL: Roma, 14–20 maggio 1981 [Roma 1982] 105–106), non sembra essere attestata nella Cisalpina.

[4] In particolare esso è attestato, nella medesima variante, a Modena, Parco Novi Sad e a Borgo Fornovo, nel parmense (M. Catarsi et al., I materiali. In: M. Catarsi/I. Malavasi [edd.], L'oltretorrente di Parma romana. Nuovi dati dallo scavo archeologico di Borgo Fornovo [Firenze 2006] 57 fig. 22,3); nella forma T.P.AVIA^NIORI o, meglio, T.P.AVIA^NIOR^V, ossia col gentilizio abbreviato al genitivo plurale, a Noale, nel veneziano (Cipriano/Ferrarini 2001, 117 nota 75), a Imola (V. Righini, Sul commercio romano nella Cispadana. Riv. Stor. Ant. 1, 1971, 225 n. 2 fig. 2) e a Riolo Terme (L. Mazzini, L'età repubblicana e imperiale. Il sistema di insediamento diffuso e le attività produttive. In: C. Guarnieri [ed.], Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme [Imola 2007] 90 fig. 25,14), nonché su un esemplare mutilo a Oderzo (Cipriano/Ferrarini 2001, 117 n. 22) e forse su uno a Verona, con bollo in *tabula ansata* letto dagli editori [---]VM? (M. G. Pavoni/C. Belotti, Anfore romane a Verona: la collezione del Museo Archeologico. Quad. Arch. Veneto 21, 2005, 189 n. 28 fig. 4,28).

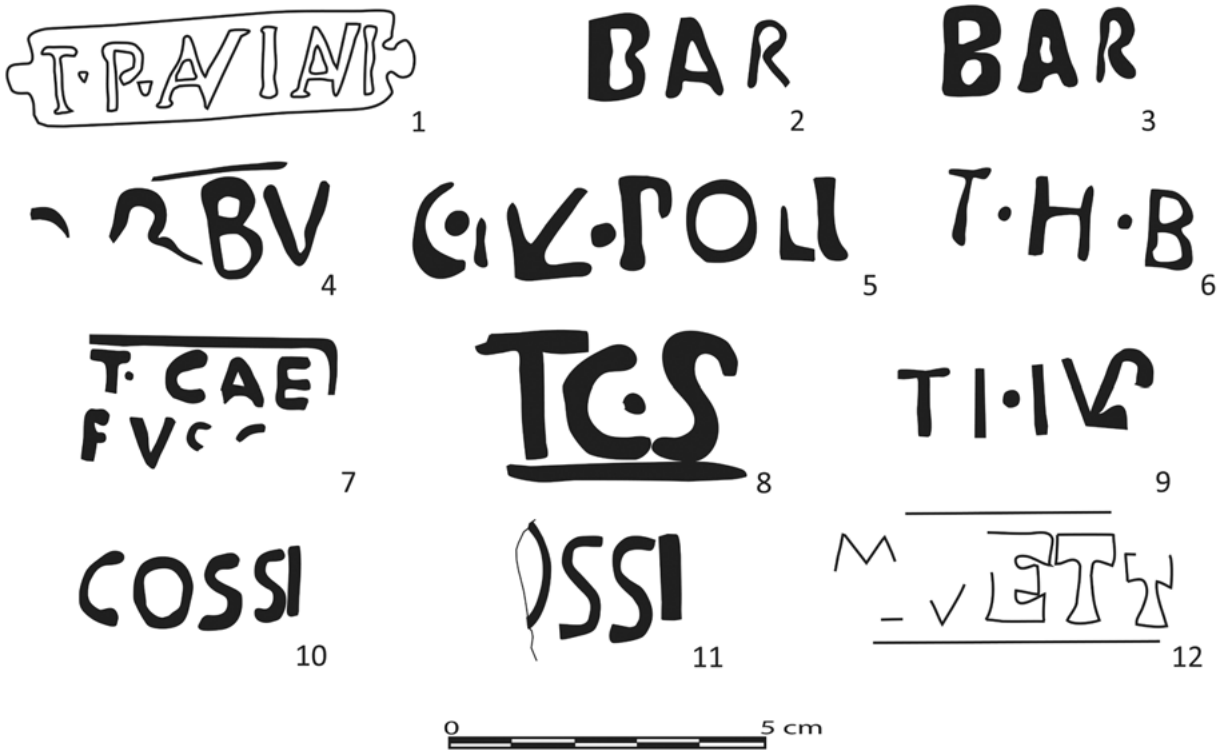

Fig. 1. Bolli anforici: **1** Dressel 6B; **2–15** Dressel 6A (disegni: I. Cabrelles).

Per quanto riguarda gli altri bolli, essi sono tutti apposti su anfore vinarie Dressel 6A e, tranne che in due casi, realizzati a lettere libere e incavate, con una prevalenza delle produzioni localizzabili nell'area medio-adriatica. Sull'orlo di due contenitori attribuibili per morfologia e impasto ad una produzione picena[5], l'uno proveniente dall'US 51 della fossa sud-occidentale e l'altro dall'US 84, compare il marchio BAR (**fig. 1,2–3**), che trova confronto a Vercelli[6] e in alcune località della *Venetia*[7] e la cui datazione, sulla base della cronologia del contesto di provenienza degli esemplari vicentini, vede come *terminus ante quem* l'età claudia. A causa dell'estrema frammentarietà dei due contenitori modenesi, di cui si conservano unicamente l'orlo ed una piccola porzione del collo, non è da escludere che a tale bollo ne fosse associato, come talora attestato[8], un secondo SEX.IVL.ORP, riferibile probabilmente ad un *Sex(tus) Iul(ius) Orp(haeus).* Per il marchio BAR è stata proposta, tra le altre[9], un'interpretazione quale abbreviazione del *cognomen Barbula* sulla scorta delle similitudini con la serie picena, la cui produzione è stata localizzata sulla sponda destra del Fosso S. Biagio, nel territorio di *Firmum Picenum,* ove è attestato anche il toponimo prediale «Barbolano»[10], che reca i due bolli, spesso associati ma documentati anche singolarmente, *Barbul(ae)* e *C(ai) Iul(i) Poly(---)*, cui vanno riferiti due esemplari dall'US 84 sui quali si conservano, rispettivamente, i marchi [BA^]RBV[^L] e C.I^V^L.POLY (**fig. 1,4–5**). Per questo doppio bollo è stato proposto di vedere in *Barbula* il proprietario del *fundus* su cui era impiantata la *figlina* – inusualmente indicato mediante il solo *cognomen*[11] – ed in *C. Iulius Poly(---)*,

[5] Tale provenienza è stata recentemente confermata anche da analisi archeometriche: C. Mazzoli/L. Maitan/S. Pesavento Mattioli, Anfore da olio e anfore da pesce: le analisi archeometriche. In: Olio e pesce 2009, 250.

[6] Brecciaroli Taborelli 1987, 141 tavv. 16,1 e 22,10.

[7] Il marchio è infatti attestato ad Este (Brecciaroli Taborelli 1984, 87 nota 51), a Padova (S. Pesavento Mattioli/S. Zanini. Per un aggiornamento dell'epigrafia anforica patavina: le Lamboglia 2 e le Dressel 6A del Museo Civico Archeologico. Boll. Museo Civico Padova 82, 1993, 39 n. 12) e su due esemplari da Contrà della Piarda, nel vicentino (S. Mazzocchin, Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana: I dati delle anfore [Trieste 2013] 99 nn. 4a–b).

[8] A Roma (CIL XV, 3409), Concordia (Belotti 2004, 14–15 n. 1), Padova (S. Pesavento Mattioli/S. Mazzocchin, Appendice 2. I bolli e i graffiti delle anfore della Stazione Ferroviaria. In: Anfore romane a Padova 1992, 175 n. 2) e sul Magdalensberg (W. Jobst/G. Piccottini, Die Inschriften 1969–1971. In: H. Vetters/G. Piccottini [edd.], Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg: 1968 bis 1972 [Klagenfurt 1973] 313 tav. IX,5; V. Maier Maidl, Stempel und Inschriften auf Amphoren vom Magdalensberg: Wirtschaftliche Aspekte [Klagenfurt 1992] 98).

[9] Quanto alle altre ipotesi di interpretazione avanzate, se da un lato poco probabile pare uno scioglimento in *Bar(bari)* ed un'identificazione con *P. Rubrius Barbarus*, prefetto d'Egitto del 13–12 a.C. (PIR², R 125; C. Zaccaria, Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale. In: Amphores romaines 1989, 475), forse proprietario di una *figlina* a Marina di Città Sant'Angelo, nel pescarese (A. R. Staffa, Impianti produttivi d'età romana nel territorio della provincia di Pescara: le fornaci. Riv. Topografia Ant. 13, 2003, 119–129), e la cui *familia* nella prima età imperiale fu probabilmente legata da vincoli matrimoniali con gli *Helvii*, tra i cui membri si annovera *T. Helvius Basila* (C. Ricci, *Nata claro Rubriorum genere.* La *familia Rubriorum* e i suoi monumenti a Roma tra I e II secolo d.C. Doc. e Instrumenta 4, 2006, 114); dall'altro un collegamento con la *gens Barbia,* nota nella Cisalpina orientale (Brecciaroli Taborelli 1984, 88 nota 56) e coinvolta nella produzione laterizia (C. Gomezel, I laterizi bollari romani del Friuli-Venezia Giulia. Analisi, problemi e prospettive [Portogruaro 1996] 95–96), si scontra con una provenienza picena di tali contenitori.

[10] In merito a questa serie anforica si veda Brecciaroli Taborelli 1984, 73–90.

[11] Un confronto può essere fornito dalla serie attribuita al già citato *P. Rubrius Barbarus*, generalmente indicato nei bolli su Dressel 6A

di condizione libertina, il produttore delle anfore, nelle vesti di *officinator* alle dipendenze di *Barbula* o di libero *conductor* della manifattura. Tali marchi sono attestati, oltre che nel *Picenum*[12], a Roma[13], nella Cisalpina ed in Libia[14]; è da segnalare che l'esemplare da *Leptis Magna* – così come uno di quelli provenienti dallo scavo urbano del Nuovo Mercato Testaccio – compare su una Dressel 2–4, a testimonianza di una produzione nell'*ager Firmanus* anche di questa forma anforica, come già noto da indagini archeometriche[15].

Un solo esemplare, recante il bollo T.H.B (**fig. 1,6**), è attribuibile alla ben nota produzione picena, forse localizzabile a *Cupra Maritima*[16], probabilmente legata al padre, non altrimenti noto e forse omonimo, del *proconsul* e *legatus Caesaris Augusti* di prima età imperiale *T. Helvius Basila*[17]; all'area medio-adriatica è da riferire anche il bollo, interpretabile come *tria nomina*[18], T.CAE/FVṢ[CI] (**fig. 1,7**) che trova confronto con singoli esemplari a Modena, Parco Novi Sad, Oderzo[19], Susa, nel torinese[20], Atri[21], forse *Caesarea Maritima*[22] e con almeno sei anfore di provenienza urbana[23].

Per le caratteristiche morfologiche parrebbe da attribuire alla stessa zona di produzione anche un collo recante il bollo a lettere libere e incavate TC.S (**fig. 1,8**), con un solo segno di interpunzione tra la seconda e la terza lettera, da interpretare plausibilmente come le iniziali di *tria nomina*. Tale marchio, che potrebbe trovare un unico confronto nel bollo T.C.S. rinvenuto a Padova, in cui le lettere sono separate da interpunti circolari[24], è stato posto in relazione con quello T^I CL.S, attestato a Modena, Parco Novi Sad, ad Oderzo[25] e a Padova[26] in contesti compresi tra l'età claudia e l'inizio dell'età flavia, nonché forse a Cremona[27], e per il quale è stato proposto, in via d'ipotesi, un'identificazione con quel *Ti. Claudius Sosistratus* – un liberto, come testimoniato dal *cognomen* grecanico, della *gens Claudia*, forse dello stesso imperatore Tiberio – presente su un'anfora di forma non identificata da Vercelli[28].

Riferibile ad una manifatura medio-adriatica è anche una Dressel 6A recante sulla spalla il bollo TI.IVLP (**fig. 1,9**), da interpretare come l'abbreviazione di *duo* o *tria nomina*, che compare sia su Dressel 6A che su Dressel 2–4 ed ha un ampio raggio di diffusione comprendente, oltre all'Italia settentrionale, la Gallia, l'Albania, Atene, *Caesarea Maritima* e *Leptis Magna*[29].

Di produzione incerta sono altre anfore: due esemplari presentano il marchio COSSI (**fig. 1,10–11**), che è inoltre documentato a Milano, Cremona, Gavello,nel Polesine, Ostiglia e Roma[30], e, nella forma COSSII, ad Oderzo in due contesti databili alla seconda metà del I sec. d.C.[31]; uno il bollo – unico, tra quelli su Dressel 6A, ad essere realizzato a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare – M VETT^I (**fig. 1,12**), da interpretare come *duo nomina*, che trova confronto solo a Padova[32].

Frammentari e privi di riscontri risultano, infine, i tre bolli MIC[---] (**fig. 2,1**), M[---]/ḤṢ[---], impresso capovolto nella parte inferiore del collo a lettere incavate entro cartiglio rettangolare (**fig. 2,2**), e PCCV[-]COS[-]III[-] (**fig. 2,3**); in

mediante il solo *cognomen* al genitivo BARBARI (D'Alessandro 2013, 359).

12 Ad Ascoli Piceno, a Fermo e nell'*ager Firmanus* nelle località di Monterubbiano e Fosso S. Biagio (Brecciaroli Taborelli 1984, 75–76, nn. 1–4 e 6–8), nonché nel deposito di contrada Castagna (S. Menchelli/M.R. Ciuccarelli, I depositi di anfore lungo il litorale fermano: nuovi dati per la produzione ed il commercio del vino piceno. www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-132.pdf, 2; fig. 5).

13 CIL XV, 3410, cui si aggiungono due esemplari con bollo BA^RBV^L, due recanti entrambi i marchi e quattro soltanto quello C.I^V^L.POLY dal recente scavo presso il Nuovo Mercato Testaccio (D'Alessandro 2013, 356–357).

14 Ad Apollonia e *Leptis Magna* (M. T. Cipriano/M.-B. Carre, Production er typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie. In: Amphores romaines 1989, 99; 91 nota 100).

15 S. Menchelli et al., Anfore e laterizi adriatici: dati tipologici, epigrafici ed archeometrici a confronto. RCRF Acta 40, 2008, 373–378.

16 P. Fortini, *Cupra Maritima*: aspetti di vita attraverso la documentazione archeologica. In: G. Paci (ed.), Cupra Marittima e il suo territorio in età antica. Atti del Convegno di studi: Cupra, 3 maggio 1992 (Tivoli 1993) 91–92. – Recentemente D. Manacorda ha supposto l'esistenza di *fundi* degli *Helvii Basilae* in territorio salentino, nella *Calabria*, che non implicherebbe però necessariamente l'esistenza di una filiale salentina per la produzione dei contenitori dal momento che il vino avrebbe potuto essere trasportato via mare sino ai *praedia Picena* degli *Helvii* per essere qui «imbottigliato» nelle anfore (D. Manacorda, Sulla *Calabria* romana nel passaggio tra la repubblica e l'impero. In: E. Lo Cascio/A. Storchi Marino (edd.), Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana [Bari 2001] 397–400).

17 Per una presentazione dello *status quaestionis* in merito alla produzione anforica bollata T.H.B si veda L. D'Alessandro, Anfore adriatiche a Roma: attestazioni del bollo THB dal Nuovo Mercato Testaccio. SFECAG Actes Congrès Arles 2011 (Marseille 2011) 610–614.

18 Tra le varie possibilità di scioglimento del gentilizio, suggestiva è l'ipotesi di un collegamento con la *gens Caesia*, a cui è sicuramente riferibile il noto marchio C CAESI/NASICAE (D'Alessandro 2013, 361).

19 Cipriano/Ferrarini 2001, 97 n. 2.

20 CIL V, 8112,23.

21 CIL IX, 6080.

22 RTAR II, n. 884.

23 Oltre a CIL XV, 3423 sono attestati almeno cinque esemplari dallo scavo del Nuovo Mercato Testaccio (D'Alessandro 2013, 356–357).

24 S. Cipriano/S. Mazzocchin, Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica. In: AA. VV., Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis. Antenor Quad. 20 (Roma 2011) 340 fig. 6,4.

25 Cipriano/Ferrarini 2001, 99 n. 4.

26 S. Mazzocchin et al., Un nuovo drenaggio d'anfore dai Giardini dell'Arena a Padova. Boll. Museo Civico Padova 95, 2006, 26 fig. 10,29.

27 Pontiroli 1992, 127 n. 170.

28 Brecciaroli taborelli 1987, 147–148 tavv. 19,5; 20,2; 23,7.

29 In particolare, il bollo compare su Dressel 6A, oltre che a Modena, sicuramente a Padova (Mazzocchin/Tuzzato 2007, 130 fig. 7,10), ad Atene (Hesnard et al. 1988, 55 nota 69), a *Caesarea Maritima* (informazione di M.-B. Carre) e a *Leptis Magna* (G. Di Vita Evrard et al., L'ipogeo dei Flavi a *Leptis Magna* presso Gasr Gelda. Lybia Antiqua n.s. 2, 1996, 116 tav. 54), mentre su Dressel 2–4 ad Ensérune (Hesnard et al. 1988, 54); su anfore di forma non identificata il marchio è invece attestato a Concordia (Belotti 2004, 37 n. 28), Padova (S. Pesavento Mattioli, Appendice 1. I bolli patavini editi. In: Anfore romane a Padova 1992, 168–169 n. 5: due esemplari non conservati), Atene (CIL III, 7309,13) e *Butrunum* (Hesnard et al. 1988, 55 nota 69).

30 Per la bibliografia relativa ai singoli rinvenimenti cfr. S. Pesavento Mattioli/S. Mazzocchin/M.G. Pavoni, I ritrovamenti di anfore presso l'anfiteatro romano di Padova. Boll. Mus. Civico Padova 88, 1999, 18 nota 38 cui è da aggiungere Pontiroli 1992, 118 n. 151 fig. 118 per l'esemplare cremonese, assai mutilo, in cui forse è da ravvisare la forma COSSII.

31 Cipriano/Ferrarini 2001, 100–101 nn. 5–6. Inoltre è da segnalare l'attestazione del marchio COSSII su una Dressel 2–4 da Sarajevo per cui non sono specificati né il modo di impressione né l'eventuale presenza di cartiglio (RTAR II, n. 835).

32 Mazzocchin/Tuzzato 2007, 130 fig. 7,11. Il gentilizio *Vettius* risulta ampiamente attestato, non associato però al *praenomen M(arcus)*, anche su laterizi nella *Venetia* (CIL V, 8110, 159a–c: *Tib(eri) Vet(ti) Avit(iani?)*; 161a–d: *T(iti) Vet(ti) Dex(---)*; 297: *C(ai) Vet(t)i Aca(---)*; 356: *L(uci) Vet(ti) Bas(---)*) e su una tegola da Veleia (CIL XI, 6674,46: *L(uci) Vetti*).

Fig. 2. Bolli su anfore Dressel 6A di incerta lettura.

particolare, quest'ultimo complesso marchio, realizzato a lettere sottili e poco incavate e di difficile lettura anche a causa di difetti nell'impressione, è apposto in obliquo sul collo di una Dressel 6A che presenta il corpo fortemente piriforme, la spalla con carena arrotondata, il puntale troncoconico molto allungato e l'orlo a fascia scarsamente distinto dal collo.

Le iscrizioni dipinte

Dai medesimi contesti delle anfore bollate provengono nove contenitori recanti iscrizioni dipinte.

In particolare, tre esemplari, provenienti tutti dall' US 84, sono attribuibili alla forma Beltrán IIA, prodotta in epoca altoimperiale nei territori costieri della penisola iberica e della *Mauretania Tingitana* e destinata al trasporto di salse e salagioni di pesce. Il primo, e più completo, presenta tre righe di testo realizzate in *atramentum* (**fig. 3,1**). Nella prima linea conservata, facente parte del cosiddetto registro B secondo il modello proposto da S. Martin-Kilcher[33], sono riportati gli anni d'invecchiamento – *annorum trium*, indicati ponendo il numerale III tra due /A/ e tracciando una sopralineatura del prodotto trasportato – che, segnalato di norma nella parte iniziale del *titulus*, qui scomparsa, potrebbe essere stato il *laccatum*, il *lymphatum* o, più probabilmente, la *cordyla*, ossia una salagione a base di giovani tonni[34]. Seguono, alla linea 2, ossia nel *titulus* C, un numerale XXX – difficilmente interpretabile come indicazione del peso del contenuto e che potrebbe riferirsi piuttosto ad un lotto di anfore di pertinenza di un *mercator*[35] – e, alla linea 3, corrispondente al registro D, i *tria nomina* al genitivo del *mercator*, *C. Valerius Firmanus*, non altrimenti noto dall'epigrafia anforica[36].

[33] S. Martin-Kilcher, Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst 2: Die Amphoren für Wein, Fischsauce, Südfrüchte (Gruppen 2–24) und Gesamtauswertung. Forsch. Augst 7,2 (Augst 1994) 402.

[34] Le ipotesi sul contenuto dell'anfora sono state proposte alla luce del confronto coi *tituli* attestati su anfore Pompei VII – corrispondenti, secondo la tipologia Mau-Schöene pubblicata in CIL IV, ai tipi Beltrán IIA, Beltrán IIB e talora Dressel 7–11 – e Pélichet 46/Beltrán IIA, in cui compare la medesima indicazione degli anni di invecchiamento. Sulle caratteristiche di tali prodotti si veda R. Étienne/F. Mayet, Salaisons et sauces de poisson hispaniques (Paris 2002) 39–40; 52–53.

[35] Sul problema dell'interpretazione di tali elementi numerali si veda F. Laubenheimer/J. Martínez Maganto/J.-L. Hillairet, Inscription sur une amphore à thon de Bétique, Saintes, Charente-Maritime. Aquitania 11, 1993, 243–254. Tra gli esemplari noti, uno soltanto, per cui si è ipotizzata una conservazione parziale dell'iscrizione, parrebbe riportare lo stesso numerale XXX (CIL IV, 10286b).

[36] Per una raccolta delle attestazioni dei membri della *gens Valeria* coinvolti nel commercio di derrate piscicole si veda, da ultimo, M. Mongardi, Anfore betiche con *tituli picti* dallo scavo di Modena,

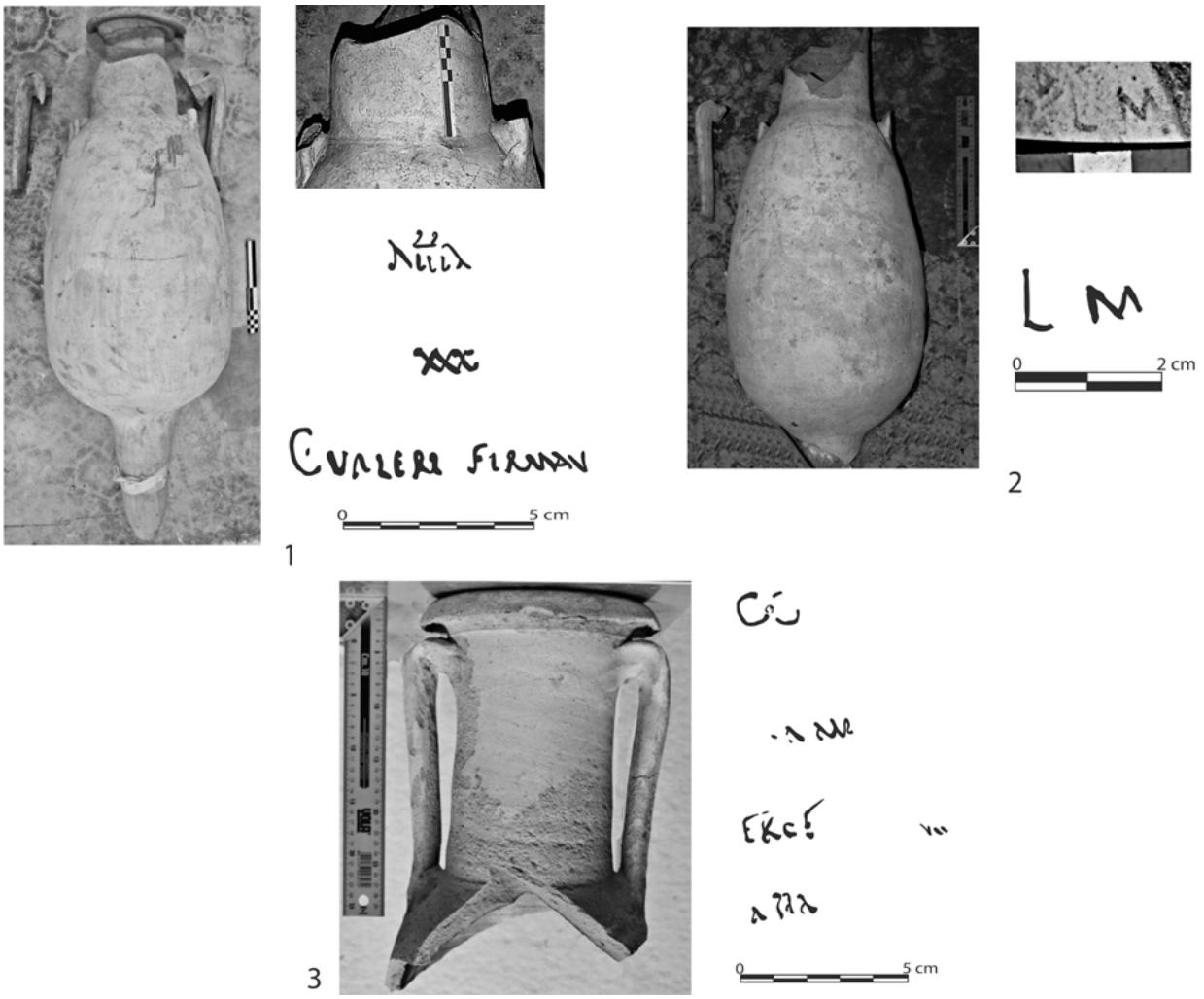

Fig. 3. *Tituli picti* su anfore Beltrán IIA.

Quanto agli altri due contenitori i *tituli picti* risultano molto lacunosi: su un esemplare si conservano soltanto, nella parte inferiore del collo, le lettere /L/ ed /M/ che potrebbero formar parte dell'abbreviazione di *tria nomina*, forse quelli del *mercator* (**fig. 3,2**). La terza Beltrán IIA presenta tracce di quattro righe di testo in cattivo stato di conservazione tracciate in *atramentum* (**fig. 3,3**). Quanto alla prima linea, molto evanida, pare leggibile una /C/ seguita da una /O/ di modulo molto inferiore: potrebbe pertanto trattarsi dell'indicazione CO[D], abbreviazione per *cordyla*. Nella parte finale della riga 2 sembra identificabile un nesso M^V^R, che potrebbe riferirsi a *sumur*/*sumaur*, una qualificazione di eccellenza derivante probabilmente da *summus*[37] che si trova associata alla *cordyla*. Alla linea 3 è possibile leggere abbastanza chiaramente EXCE, abbreviazione dell'aggettivo *excellens*, che generalmente precede anziché seguire la qualificazione di eccellenza legata a *summus*[38]; alla riga 4, infine, si trova l'indicazione degli anni di invecchiamento della salagione a base di tonni, probabilmente *annorum quattuor*, realizzata ripetendo la lettera /A/ quattro volte. All'altezza della linea 3, spostato verso l'ansa, compare inoltre un numerale VII di piccole dimensioni, difficilmente interpretabile come l'indicazione del peso netto del prodotto trasportato e forse da riferire a un lotto di anfore.

Altri tre contenitori assai frammentari sono riconducibili alle cosiddette anforette adriatiche da pesce – e in particolare forse al tipo con orlo a fascia e corpo dall'andamento affusolato, maggiormente documentato nel modenese –, diffuse tra la metà del I sec. d.C. e gli inizi del III d.C. e destinate al trasporto di salse di pesce prodotte lungo l'arco costiero adriatico[39]. L'esemplare più completo, proveniente dall'US 51, reca un'iscrizione in inchiostro nero in cattivo stato di conservazione (**fig. 4,1**): [---]/ F̣[LOS?]/ [---?]/ XVI/ Q(uinti)

Parco Novi Sad: alcune osservazioni. Epigraphica 75, 2013, 430 nota 6; in particolare, si segnala che dallo scavo di Modena, Parco Novi Sad proviene una Beltrán IIA menzionante un non altrimenti noto *C. Valerius Linus* (ibid. 430–431).

37 Per tale qualificazione così come per l'utilizzo dell'abbreviazione COD per indicare la *cordyla* si veda, ad esempio, B. Liou, Inscriptions peintes sur amphores de Narbonne (Port-la-Nautique). Archaeonautica 11, 1993, 140.

38 Per una casistica piuttosto esaustiva dei prodotti trasportati in tale forma anforica e della loro associazione alle varie espressioni di qualità si veda U. Ehmig, Die römischen Amphoren aus Mainz 1. Frankfurter Arch. Schr. 4 (Möhnesee 2003) 65–67.

39 Sulle caratteristiche di questa forma anforica e delle iscrizioni dipinte su di essa documentate si veda Carre et al. 2009, 221–234.

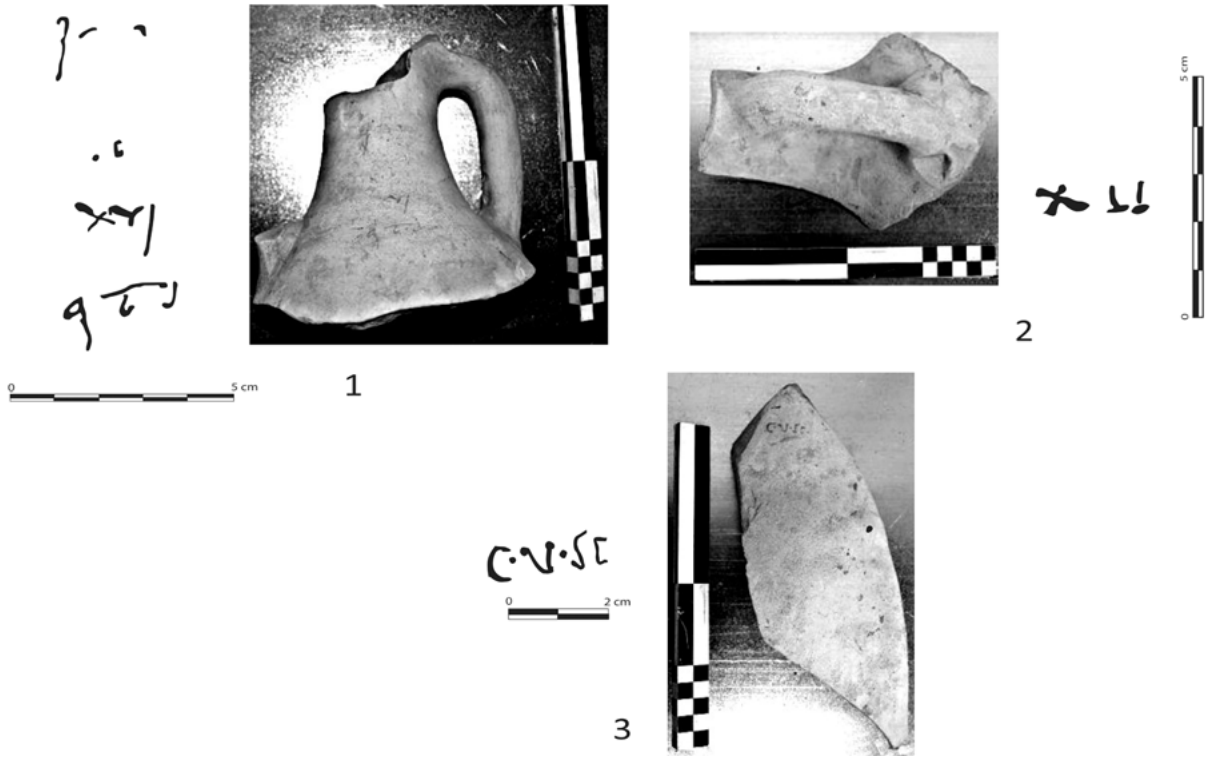

Fig. 4. *Tituli picti* su anforette adriatiche da pesce.

T(---) [-]. Chiaramente visibili sono le ultime due linee, contenenti, rispettivamente, un numerale – probabilmente XVI, da riferire forse ad un conteggio legato alla commercializzazione, meno plausibilmente alla tara in libbre o al peso del prodotto – e le iniziali dei *tria nomina* del *mercator*. In via d'ipotesi, si propone un'integrazione della prima riga conservata in Ḟ[LOS], qualificazione riferibile sia al *liquamen* che alla *muria*, mentre dubbi permangono sull'effettiva esistenza di una linea di testo tra tale indicazione ed il numerale.

Il secondo esemplare (**fig. 4,2**), rinvenuto nell'US 84 e di cui si conservano solo un'ansa e la relativa porzione di collo, reca dipinto, in verticale *sub ansa*, un numerale XII, la cui interpretazione è assai ardua: esso potrebbe riferirsi al prezzo o ad un conteggio legato alla commercializzazione, mentre è improbabile che si tratti di un'indicazione ponderale. Vista la posizione, è possibile che si tratti di un *titulus* secondario o, quantomeno, pare plausibile ipotizzare che esso sia stato tracciato in un momento distinto rispetto al resto dell'iscrizione – posta sul collo ed in questo caso non conservatasi – tenendo il contenitore in una posizione differente, forse in orizzontale, per renderne più agevole la realizzazione allo *scriptor*[40].

Qualche dubbio permane, infine, sull'identificazione come anforetta adriatica di un frammento di parete proveniente dall'US 84 che reca l'iscrizione C.V.SC., da interpretare con tutta probabilità come abbreviazione di *tria nomina* (**fig. 4,3**). Se l'attribuzione tipologica fosse corretta, in questo caso le iniziali del *mercator* sarebbero state apposte nella parte superiore del corpo anziché, come generalmente attestato, nella parte inferiore del collo; in alternativa, si potrebbe pensare che tale iscrizione indichi il destinatario del contenitore e della salsa in esso trasportato, benché il fatto che sia tracciata in *atramentum* e con una grafia ordinata e minuta parrebbe escludere che si tratti di un *titulus* secondario[41].

Dall'US 84 proviene inoltre un collo su cui si conservano due righe di testo tracciate con l'inchiostro nero (**fig. 5,1**). Alla prima linea è chiaramente visibile la qualificazione FLOS, generalmente riferita a salse di pesce quali il *garum*, il *liquamen* o la *muria*. Nella riga 2, mutila nella parte inferiore, parrebbe leggersi LECT, possibile abbreviazione di *lectum*, ossia scelto. L'attestazione di tale aggettivo nei *tituli picti* non è frequente: esso compare in associazione ad una salsa di pesce, l'*allex recens*, su una Beltrán IIA rinvenuta a Mainz[42], mentre su un'anfora Pompei VII da Boscoreale è riferito al vino di Kos[43]. A Modena l'aggettivo è documentato, invece, su un'anforetta adriatica da pesce rinvenuta nello scavo presso il Parco Novi Sad, associato al *mur(iae) flos*[44]. Quanto alla forma dell'anfora, di impasto adriatico e che presenta lievi

[40] Tra gli esemplari noti, il *titulus sub ansa* è presente – o si è conservato – soltanto su un altro esemplare modenese, proveniente dallo scavo presso il Parco Novi Sad, ove è leggibile un numerale V seguito da una /S/ (Mongardi/Rigato 2013, 616 n. NS 4 fig. 1).

[41] Le iscrizioni dipinte sulle anforette adriatiche sinora note presentano, oltre alle indicazioni di contenuto e a un numerale, un solo elemento onomastico abbreviato e sono tutte realizzate in *atramentum*, fatta eccezione per un esemplare rinvenuto ad Urbisaglia con un'iscrizione in *rubrum* che si discosta nettamente dalle altre, recando unicamente le iniziali di *tria nomina* C.P.P., con lettere di grandi dimensioni (S. Forti, Nuovi esemplari di anfore tipo «Grado I» da *Urbs Salvia*. Picus 24, 2004, 114–115 n. 13).

[42] U. Ehmig, Allex oder Anderes. Mainzer Archäologische Zeitschrift 2, 1995, 121–122.

[43] CIL IV, 5540.

[44] Mongardi/Rigato 2013, 616 n. NS 1 fig. 1.

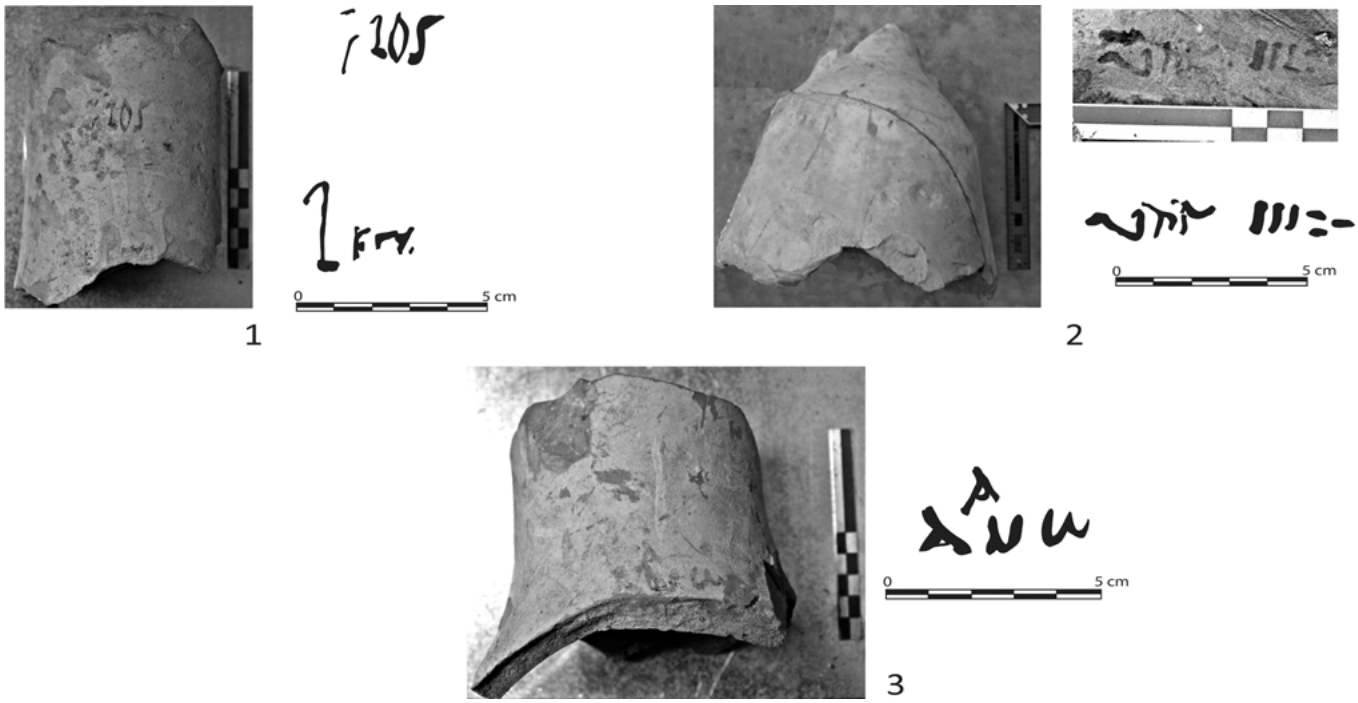

Fig. 5. *Tituli picti*: **1** anfora di impasto adriatico; **2** probabile Dressel 6A; **3** anfora di produzione egea.

tracce di impeciatura, pare da escludere, per lo spessore e le dimensioni eccessive, che sia un'anforetta da pesce; potrebbe pertanto trattarsi di un'altra anfora di produzione adriatica primariamente non destinata al trasporto di prodotti piscicoli, quale una Dressel 2–4 o una Dressel 6B. In tal caso il *titulus* potrebbe riferirsi ad un utilizzo secondario del contenitore[45]; in alternativa, la presenza di tale iscrizione potrebbe essere indizio del fatto che sin da subito tale contenitore fosse stato destinato ad una derrata – la salsa di pesce – al cui trasporto non era solitamente adibito.

L'unico *titulus pictus* in *rubrum* rinvenuto nello scavo compare lungo l'ansa di un contenitore proveniente dall'US 84 di cui si conserva solo parte del corpo, ma che parrebbe attribuibile alla forma Dressel 6A (**fig. 5,2**). Nell'iscrizione, probabilmente mutila nella prima parte, pare leggibile un VAR, seguito da un numerale III e dal simbolo del *quadrans*, ossia della frazione corrispondente alla quarta parte di una misura intera. Un parziale confronto potrebbe essere fornito dalle iscrizioni, di dubbia interpretazione, tracciate in inchiostro rosso su alcuni esemplari di Dressel 6A, taluni dei quali recanti anche i bolli BARBA e THB, provenienti dai *Castra Praetoria* a Roma in cui il nome di *M. Utanius Hymenaeus* compare associato ad una parola abbreviata di difficile scioglimento – VET, GR, CV, PAN, PIR, DOT, TAL – seguita dall'indicazione di una frazione[46]. Ardua è l'interpretazione del significato del numerale presente nell'esemplare modenese, vista la mancanza dell'indicazione dell'unità di misura; tra le varie possibilità quella più probabile, benché non certa, parrebbe quella di vedervi un'indicazione in *modii*[47] – pari dunque a circa 28 litri – forse da riferire alla capacità del contenitore.

Sempre dall'US 84 proviene, infine, un collo che per impasto sembrerebbe da attribuire ad una non meglio identificabile produzione di ambito egeo e che presenta tracce di un'iscrizione dipinta con inchiostro nero in lettere greche A/ANΩ, se è corretta l'interpretazione dell'ultima lettera come un *omega* in corsivo (**fig. 5,3**). Difficile risulta, anche in mancanza di confronti stringenti e nell'impossibilità di identificare la forma anforica, l'interpretazione del *titulus*. Ardua e la comprensione del significato della seconda linea, che parrebbe essere integra o solo mutila nella parte finale: in via d'ipotesi potrebbe trattarsi di un elemento onomastico abbreviato o delle iniziali di *tria nomina*. Quanto alla riga 1, da confronti sia con anfore rodie[48] che con anfore cretesi[49] parrebbe plausibile un'interpretazione della lettera *alpha* come numerale, ad indicazione del fatto o che tale contenitore fosse il primo di un lotto o che appartenesse ad un lotto numero 1.

manuela.mongardi2@unibo.it

[45] Al riguardo, pare opportuno sottolineare come sia nota la prassi, sino alla metà del I sec. d.C., del reimpiego, segnalato talora mediante l'apposizione di graffiti o *tituli picti*, di anfore vinarie ed olearie adriatiche – in particolare Dressel 6A e Dressel 6B – per il trasporto di prodotti piscicoli di probabile provenienza iberica (Carre et al. 2009, 216–218).

[46] CIL XV, 4657b–h.

[47] 1 *modius* = 8,73 l.

[48] Si veda, a titolo esemplificativo, B. Liou/T. Silvino, Inscriptions sur les amphores du parc Saint-George à Lyon. SFECAG Actes Congrès Blois 2005 (Marseille 2005) 722 nn. PSG 5-PSG 6 fig. 3.

[49] Si veda, ad esempio, A. Marangou-Lerat, Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale. Études Crétoises 30 (Paris 1996) 148 n. P 96 fig. 93.

Bibliografia

Amphores romaines 1989	AA. VV., Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. Actes du Colloque Sienne, 22–24 mai 1986. Collect. École Française Rome 114 (Roma 1989).
Anfore romane a Padova 1992	S. Pesavento Mattioli (ed.), Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città (Modena 1992).
Belotti 2004	C. Belotti, Ritrovamenti di anfore romane a *Iulia Concordia*: aspetti topografici ed economici (Gruaro 2004).
Brecciaroli Taborelli 1984	L. Brecciaroli Taborelli, Una produzione di anfore picene ed il vino palmense. Picus 4, 1984, 55–93.
Brecciaroli Taborelli 1987	Ead., Per una ricerca sul commercio nella Transpadana occidentale in età romana: ricognizione sulle anfore di «Vercellae». In: AA. VV., Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza (1883–1983), Vercelli, 6–7 ottobre 1984 (Vercelli 1987) 129–208.
Carre et al. 2009	M.-B. Carre/S. Pesavento Mattioli/C. Belotti, Le anforette da pesce adriatiche. In: Olio e pesce 2009, 215–238.
Cipriano/Ferrarini 2001	S. Cipriano/F. Ferrarini, Le anfore romane di *Opitergium* (Cornuda 2001).
D'Alessandro 2013	L. D'Alessandro, Anfore adriatiche a Roma: dati epigrafici dal Nuovo Mercato Testaccio. In: D. Bernal et al. (edd.), Hornos, talleres y focos de producción alfarera en Hispania. Actas del I Congreso Internacional del la SECAH-Ex Officina Hispana: Cádiz, 3–4 de marzo de 2011 (Cádiz 2013) 351–364.
Hesnard et al. 1988	A. Hesnard et al., L'épave romaine Grand Ribaud D (Hyères, Var). Archaeonautica 8, 1988, 5–180.
Mazzocchin/Tuzzato 2007	S. Mazzocchin/S. Tuzzato, Padova, via Acquette 9: nuovi dati dal settore meridionale della città. Quad. Arch. Veneto 23, 2007, 123–139.
Mongardi/Rigato 2013	M. Mongardi/D. Rigato, *Tituli picti* su anforette adriatiche da pesce: Modena e il suo territorio (Italia). SFECAG Actes Congrès Amiens 2013 (Marseille 2013) 615–620.
Olio e pesce 2009	S.Pesavento Mattioli/M.-B. Carre (edd.), Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico. Atti del Convegno: Padova, 16 febbraio 2007. Antenor Quad. 15 (Roma 2009).
Pontiroli 1992	G. Pontiroli, Bolli e scritte su reperti archeologici nel Museo Civico di Cremona (Cremona 1992).
RTAR II	V. Blanc Bijon et al., Recueil de timbres sur amphores romaines 2 (1989–1990 et compléments 1987–1988) (Aix-en-Provence 1998).